LETTERA
DI RISPOSTA
AD UN AMICO
SOPRA L' OPERA INTITOLATA

AUTORITA' LEGITTIMA
DE' VESCOVI E DE' SOVRANI

PER PROCEDERE ALLA RIFORMA DE' REGOLARI SENZA CHE VI CONCORRA L' AUTORITA' DEL PAPA.

Stampata in Venezia da Guglielmo Zerletti MDCCLXVIII.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

MDCCLXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Homo perverſus ſuſcitat lites : & verboſus ſeparat Principes. Prov. 16. 28.

Amico Carissimo

I. Io ho letto, per compiacervi, tutti e tre i libercoli che trattano dell' *Autorità legittima de' Vescovi, e Sovrani per procedere alla Riforma dei Regolari, senza che vi concorra l'Autorità del Papa*. Se debbo dirla come la sento, in quest' Opera io vi ravviso di bel nuovo comparso in scena il famoso Febbronio, il quale, levatosi la prima Maschera, si pose la seconda sul volto, onde tentare la diminuzione almeno dei Regolari, giacchè non potè ottenere la totale distruzione dei medesimi. Nello stesso tempo, poichè vide di non aver potuto con quella sua prima Opera suscitar tutti i Vescovi, e Sovrani contro del Papa, così colla presente si studia di diminuirgli almeno l'Autorità, con voler dar ád intendere agli incauti, e semplici, che la Riforma dei Regolari spetti ai Vescovi, e Sovrani, e non

alla S. Sede. L'Opera è lavorata col più fino della malizia, perchè l'Autore si veste d'un zelo apparentemente buono, onde ingannare, e tirar al suo partito i Politici, e Statisti, ma il veleno di cui tutta quest' Opera è aspersa, benchè manipolato con tutto il magistero dell'Ipocrisia, è sì manifesto a chi ha il gusto sano, e non guasto, che bisognerebbe farsi cieco ad occhi veggenti per non conoscerlo, e sentirlo. Ognuno che abbia buon discernimento, e che sia vero Cattolico, vede già dove tendano le mire di quest'Autore. Quindi come dissi, per poter far trangugiare francamente questo veleno, da esso lui coll'ultimo della malizia manipolato, agli incauti e semplici, lo presenta loro con calice d'oro, cioè sotto lo spezioso titolo di zelo santo, siccome pubblica questa sua stessa Opera per mezzo di una Edizione, quanto esatta e pulita, altrettanto affettata, e studiosamente proccurata tale, onde nascondere la nerezza e malignità che in essa intrinsecamente contengonsi.

II. Quest'Opera da voi, Amico carissimo, tanto ciecamente, per non dire ignorante-

men-

mente, lodata, è del tutto indegna, e merita d'essere proscritta in tutti gli stati Cattolici per tre principalissimi motivi. Primo. Perchè non è legittima, e perciò: *Qui non intrat per ostium ovium in ovile, sed aliunde ascendit, ille fur est, & latro. Jo.* 10. 1. Secondo. Perchè l' Autore pretende con essa che i Vescovi, e Sovrani, in materia di Religione, e di Disciplina possano arbitrare in tutto onninamente, indipendentemente dal Papa. Terzo. Perchè quest' Opera ella è per se stessa tutta sediziosa, e solo tende a levar ogni potestà al Papa, e trasferirla ai soli Vescovi, e Sovrani. In fatti, se voi, Amico carissimo, ben osserverete, troverete che tutta quest' Opera è lavorata colla scorta dell' Eresia, e dell' Empietà. Colla scorta dell'Eresia, perchè voi vedrete chiaro, che l'Autore scaltramente, e fraudolentemente cita Autorità, Testi, e Fatti, tutti veri bensì, ma falsamente applicati, servendosi, o per dir meglio abusandosi del vero, per provar il falso, cioè per voler dare ad intendere, che li Vescovi, e Sovrani non sieno soggetti alla S. Sede in materia di Re-

 li-

ligione, e di Disciplina, ma che possano legittimamente fare e disfare, formar e riformare leggi moderne, ed antiche Ecclesiastiche indipendentemente dalla Santa Sede, che è lo stesso che dire indipendentemente dalla Chiesa; locchè è manifesta Eresia. E qual Eresia può darsi maggior di questa con cui vengono negate alla S. Sede le due potestà supreme, cioè la Leggislativa, e Giudiciaria della Chiesa, che Cristo le conferì nella persona di S. Pietro, allorchè disse: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Eclesiam meam, & Tibi* (avvertite bene queste si significanti parole) *Tibi dabo claves Regni Cælorum: & quodcunque* (anche qui notate bene) *ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Matth.* 16. 19. In fatti, dopo che Cristo ebbe già piantata la Chiesa, prima di salir al Cielo a chi affidò il governo supremo di essa, se non a S. Pietro, e nella Persona di esso a tutti li Successori di Pietro? Il Vangelio è chiaro. Leggetelo, e troverete che Cristo alla presenza di tutti gli al-

tri

tri Appoſtoli, rivolto al ſolo Pietro raccomandò tutta la ſua greggia dicendogli: *Paſce Agnos meos: Paſce oves meas. Jo.*21.17. Indi ſoggiunſe al ſolo Pietro, e nella perſona di eſſo a tutti li Succeſſori di Pietro: *& Tu converſus aliquando confirma Fratres tuos. Lucæ* 22. 32. Ora con queſte ed altre conſimili parole, il D. Redentore non fidò già a' Principi, e Sovrani il governo della ſua Chieſa, nè ad eſſi diè la ſuprema poteſtà Leggislativa, e Giudiciaria in materia di Religione, e di Diſciplina; che anzi, affinchè noto foſſe al Mondo tutto, che al ſolo Pietro, e Succeſſori ſuoi diè queſte ſupreme Poteſtà, lo aſſicurò, che eſſo Pietro, e ſuoi Succeſſori, aſſiſtenti al ſuo Trono, allorchè alla fine del Mondo verrà a giudicare i vivi, ed i morti, dovranno giudicare le Nazioni tutte del Mondo, e con eſſe e Nobili, e plebei, e ricchi e poveri, e Principi e Monarchi: *Cum ſederit Filius hominis in ſede majeſtatis ſuæ, ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Iſrael. Matth.* 19. 28. Poſto ciò vero, come è veriſſimo, perchè di Fede, voi

voi vedete già, Amico cariſſimo, quanto ſia falſa, ed ereticale la Dottrina del noſtro Autore: *Che li Veſcovi, e Sovrani abbiano la legittima Autorità di poter fare e disfare ciò che più loro piace nella Chieſa di Dio indipendentemente dalla S. Sede*; mentre queſta un giorno dovrà giudicare ogni loro Legge, e Statuto.

Che poi queſt'Opera ſia tutta teſſuta colla ſcorta della Empietà, oſſervate, e troverete, che tutta la ſua mira ella è d'indurre li Principi, e Sovrani a diſtruggere, ſotto ſpecie di bene, i Conventi piccoli de'Regolari nè Luoghi lontani dalle Città, ſituati nelle Ville, e Luoghi alpeſtri, e ſolitarj, dove Dio per mezzo di eſſi è molto ſervito, come vediamo; di atterrar, o per lo meno, render abbandonate le loro Chieſe, dove è adorato per mezzo del Ss. Sacramento dell'Altare; di annullar Teſtamenti pii; di opporſi alle libere, ed ultime pie volontà dei Teſtatori che teſtarono, o che ſono per teſtare in beneficio ſpirituale de' ſuddetti Luoghi, e Ville; e di levar, o per lo meno diminuire i ſuffragi all' Anime del Purga-

ga-

gatorio; e finalmente di toglier barbaramente il comodo a tante povere genti di Villa, e de'Luoghi piccioli di poterſi riconciliar con Dio, per mezzo della Sagramental Confeſſione; mentre non avendo quella povera gente confidenza, ne forſe ſtima de' proprj Parochi, ricorre a Regolari di que' Luoghi, a'quali li Teſtatori laſciarono, o vogliono laſciare a queſto fine i loro beni, e le loro ſoſtanze. In ſomma io ho letta, e riletta con tutta l'attenzione queſt'Opera, e vi proteſto, Amico cariſſimo, che l' ho ritrovata ſi maligna, ſi perniciosa agli Stati Cattolici, che ſe tutti li Principi, e Sovrani vi ſcorgeſſero quel veleno, che io ſenza pregiudizio di prevenzione alcuna, vi veggo entro, ſono ſicuriſſimo che ſi recherebbero a gloria, e merito diſtinto preſſo Dio, di ſubito proſcriverla, e farla pubblicamente bruciare in tutti i loro Stati.

III. Dio mio! Può darſi empietà più empia di quella, con cui, ſotto lo ſpecioſo titolo di Pietà, ſi viene a men ſalva a diſtrugger la ſteſſa Pietà in tutti gli Stati Cattolici? Screditati, e ſcemati che ſieno i Mini-

niſtri del Santuario, chi terrà in freno i popoli in ordine all'oſſervanza della Legge di Dio, in ordine alla fedeltà ai loro reſpettivi Padroni, ed obbedienza à loro Principi? Chi li ridurrà al buon coſtume, alla vita oneſta, alla Virtù? Chi finalmente gli ſtaccherà dai vizj, e gl'iſtraderà per la via del Cielo, ad obbedire alla Chieſa, e a riſpettar il Sacerdozio? Ora, ſopprimendoſi con tanta ſolennità tanti Conventi, tutte Caſe di Sacerdoti Regolari, con queſta pubblica ignominioſa marca d'inutili, vizioſi, e ſcandaloſi, non è queſto forſe uno ſcreditarli preſſo tutto il Mondo, e dar anſa ai popoli di vilipenderli, inſultarli, e ridur le genti a viva forza a ſcuotere il giogo della Legge di Dio, e vivere ſenza Legge, e non più badare a quanto verrà loro inſegnato dal Pulpito, e dall'Altare? Ah! Amico cariſſimo, io piango a lagrime di ſangue queſta sì orribil ſciagura, perchè la veggo un principio infallibile di una univerſal corruttella di coſtumi. Se vengono sì ſolennemente ſcreditati i Miniſtri del Vangelio, per mezzo de' quali debbono toglierſi gl'errori

dei

dei popoli: *Qui erunt*, dirò quì con S. Agostino, *per quos error auferatur*, *cum ipsos elegerit Deus*, *per quos errores auferat cæterorum?* Io compatisco i Sovrani, perchè occupati nelle loro cure del governo, e pel mantenimento dei loro Stati, non resta loro tempo, nè comodo di ben scandagliar il fondo di coloro, che vestiti di pelle d'Agnello: *Dicunt malum bonum*, & *bonum malum*: *ponentes tenebras lucem*, & *lucem tenebras*. *Isaiæ* 5. 20. Compatisco, replico, li Sovrani, poichè onde poter accertatamente conoscere qual sia lo spirito che parla ne' Suggeritori, e Ministri, ricercasi un gran capitale di lumi superni, dalla mancanza del quale noi abbiamo veduto in molti tempi nascere dei gravissimi mali, a' quali poi si è rimediato col tempo, perchè il tempo stesso discuopre l'illusioni, e fini torti dei Suggeritori, e Ministri.

IV. L'Autore di quest' Opera inganna i Principi, e Sovrani con frodi, ed imposture. Mette loro dinanzi per veri, principj erronei, e falsi, cioè che li Conventini de' Regolari sieno nidi di viziosi, e scandalosi,

e poi

e poi procurando d'insinuarsi presso li medesimi con sofismi, e fallacie dando loro ad intendere che sono nocivi al ben pubblico, e loro stati, i poveri Principi si lasciano persuadere dalle costui apparenti ragioni, e perciò in fine vengono, senza saperlo, e forse anche senza loro colpa a secondar il di lui empio disegno. Ma io Amico carissimo, che veggo più di lontano di quello che vegga l'Autore, e che so per esperienza esser tutto falso quel male ch'ei pubblica dei Regolari de' Conventi piccoli, così a me molto preme di disingannarvi. Io posso assicurarvi di esser stato sempre esattissimo esploratore delle azioni, e procedure de' Regolari de' Conventi piccoli, e posso con ogni ingenuità accertarvi, che nell'occasione de miei viaggi in Italia, e Germania, con mio sommo contento, ed altrettale edificazione, vi ho ritrovato quel servizio di Dio, che non mi sarei mai immaginato. Imperocchè oltre l'Ospitalità, civiltà, e Carità con cui fui accolto, vi ho scoperto l'attenzione per supplire agl'atti comuni del Coro, e Refettorio, con pulizia distinta nel-

le

le loro Sagreſtie, e Chieſe, e ſopra tutto una premura grande di ſervire quella povera gente che concorreva alle loro Chieſe, fomentando la divozione di quei Paeſani, con promovere il culto, e la divozione particolare verſo dei loro Santi dell' Ordine; e vidi il concorſo non piccolo di tutte quelle genti che nei giorni feſtivi accorrevano per confeſſarſi. Falſo dunque, falſiſſimo, ciò che ſuppone malignamente l'Autore, e falſo falſiſſimo tutto quel male che tanto decanta, ed eſagera in diſcredito de' Regolari de piccoli Conventi. Che poi fra tanta moltitudine di Conventi piccoli, e de' Religioſi ivi abitanti, vi poſſano eſſer, e di fatto ve ne ſieno alcuni de vizioſi, e ſcandaloſi, qual maraviglia? La maraviglia naſce dall'ignoranza. Si ſa che ogni corpo dee avere i ſuoi membri nobili, ed ignobili con li ſuoi eſcrementi. Si ſa che in ogni Comunità vi ſono de' perfetti, e degl' imperfetti, e che per ordinario nelle Comunità anche le più ſante, vi è ſempre un qualche Giuda; Si ſa finalmente che ogni Principe nelle ſue Fortezze, e Caſtelli lontani,

ha

ha de' Soldati discoli, ed insolenti. Dunque per cagione di questi pochi insolenti, e rei, dovrà il Principe far demollire quelle Fortezze, e smantellar que' Castelli? Pensatela! Si sa già che cosa faccia il Principe in tali casi, mentre si sa che castiga i rei, e sostituisce altri o migliori, o almeno stimati tali, e così sostiene intatte quelle Fortezze, e Castelli. Lo stesso fanno li poveri Superiori delle Religioni per rapporto alli Conventi piccoli.

V. Ma dato anche che veri fossero questi scandoli che finge l'Autore, il gran bene che recano tanti altri, non compensa forse, anzi non assorbisce tutto questo gran male? Viva Dio, che io sono testimonio oculare di aver ritrovato in ogni Conventino quell'uomo dabbene distinto, per mezzo del quale vidi che il Signore resta molto ben servito; di modo che l' orazioni d' un solo di questi presso Dio vagliono molte volte o per preservar dai flagelli un Regno intero, o per prosperarlo, come leggesi essere avvenuto alla Repubblica di Venezia, nel tempo di S. Lorenzo Giuistniani, in grazia

di

di cui, disse la Storia Ecclesiastica: *Intercessione ac meritis ejus Rempublicam stetisse*; siccome nel tempo del casto Giuseppe, in grazia di cui Dio benedì tutto l' Egitto: *Benedixitque Dominus Domui Egyptii propter Joseph*. *Gen.* 39. 5. Oltre di che, Dio solo è lo scrutatore de'cuori degli uomini, e noi il più delle volte restiamo ingannati dall' apparenze; perchè se in qualche Religioso particolare vedremo qualche notabil difetto, o manifesto peccato, noi non potiamo per ciò stimarci megliori di esso, perchè avrà altre virtù che a noi ci mancano, e per avventura piagnerà egli dinanzi a Dio i suoi peccati con maggior dolore di quello noi piagniamo i nostri, che saranno maggiori, e più gravi, perchè tutti provenienti dalla nostra superbia, e poca Carità. Certamente che io in molti incontri sono rimasto confuso, perchè ho toccato con mano questa gran verità, ed ho veduto che se Iddio, per sua infinita misericordia, mi ha preservato da peccati di scandalo, e di fragilità, non ero però al possesso di quelle tante altre virtù, che col tratto del tempo ho scoper-

perto in chi era reo di simili eccessi. Ah! Per amor di Dio lasciamo i zeli indiscreti, e falsi, e vestiamoci del manto della vera Carità, ed allora vedremo in effetto, che nei Conventini dei Regolari non vi è quel grande, e tanto male che il Demonio nemico giurato de' Regolari tenta di farci apparire. Io vi protesto, Amico carissimo, che se io fossi Principe, o Sovrano vorrei dar braccio a qualunque Fondazione de'Regolari che mi fosse proposta, fosse questa con entrata, o senza entrata, perchè, oltre la sicurezza che i miei Stati perciò non ne riporterebbero alcun danno, anzi molti vantaggi sì spirituali, che temporali insieme, [lo che toccehereste con mano, se volessi provarvelo] mi stimerei felice in punto di morte, e sicuro di mia eterna salute per questo solo di bene che io avessi fatto, come lo confessarono appunto in punto di morte i piissimi Re di Spagna Filippo II. e III. Intorno a che non può già ingannarci il D. Redentore, allorchè disse: *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet: & qui recipit justum in no-*

nomine justi, mercedem justi accipiet. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem acquæ frigidæ in nomine Discipuli: Amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Matth. 10. 41.

VI. Finga pur l'Autore, e studj di comparir destramente tutto zelo per il bene, e conservazione de' Corpi Regolari, che io non resterò mai persuaso che sia effetto di zelo buono, *facere mala, ut veniant bona.* Quanto gran male sia la soppressione di tanti piccoli Conventi, vel descrissi già altrove, ed ora aggiungo esser questo un male sì grande, che non saprei a qual altro maggiore paragonarlo, mentre, allorchè il male arriva a levar il culto a Dio, la S. Scrittura lo chiama: *Peccatum grande nimis*, come chiamò quello de' Figliuoli di Eli Sacerdote, i quali colle loro violenze, *retrahebant homines a Sacrifitio Domini* 1. *Reg.* 2. 17. Questo è quel gran male che previde, e predisse alla Chiesa il grand'Appostolo S. Paolo, cioè che negli ultimi tempi dovean sorgere de' falsi Profeti, i quali vestiti di pelle d'Agnello dovevano far stra-

B ge.

ge nell'Ovile di Cristo, e che sotto lo specioso titolo di Pietà, e Religione, dovevan distruggere la stessa Pietà, e Religione. *Ad Timoth.* 3. 3. In simil guisa principiarono l'Eresie de Gnostici, Riformati, e Protestanti Eretici dannati. Disingannatevi Amico Carissimo, la vera Carità non distrugge, ma anzi edifica. Osservate. Perchè il zelantissimo S. Carlo era guidato da vera Carità in riformar la sua Diocesi che ritrovò nelle sue Visite una sentina di vizj, e di corrutelle di costumi, non distrusse già tante Parrocchie in Luoghi alpestri, e rimoti, che erano divenute nidi di malviventi, ed asili di Streghe, e Stregoni, di Apostati, ed Eresiarchi, ma si studiò di convertire i prevertiti, di ridurre gli sviati, di scacciar gli ostinati, e sostituir migliori Operaj; nè con tale sostituzione recò il minimo danno alle Parrocchie di Città, privandole di Soggetti si degni per rimpiazzar quei posti si mal custoditi. Quindi, anzichè distruggere, riparò Chiese rovinose, riedificò le rovinate, provide di Parochi le abbandonate, e le dottò di rendite sufficienti;

ed

ed affinchè que' popoli traditi, fossero in miglior modo assistiti ne fabbricò delle nuove, con aggiugnere Beneficj, e Collegiate. Questi, ed altri simili sono gli effetti del vero zelo, e delle vere Riforme. Perciò il distruggere è opera dell'uomo, ma il vero riformare è opera solo della destra dell'Eccelso. Chi dunque non sia munito di Patenti di questa destra dell'Eccelso, non presuma di riformare, perchè distruggerà bensì, ma non edificherà giammai. Laonde voi vedete, Amico Carissimo, quanto falso sia il zelo di questo Riformatore moderno, sproveduto affatto di Patenti, e di quelle cognizioni, che sono indispensabilmente necessarie anche ad ogni buon Cristiano, che dee sapere: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam. Psal.* 126. Che sarà poi di chi solo cerca di distruggere?

VII. S'ingegna bensì egli d' inorpellare in mille maniere l'odio che nutre contro la S. Sede, e contro i Regolari, ma il suo linguagio lo tradisce. Imperocchè è troppo chiaro l'impegno che mostra di voler sottrare la Podestà secolare totalmente dall' Ecclesiastica

 in

in ogni genere, ed in ogni materia, di modo che non per altro fine propone, e pretende di provare che li Principi possano distrugger legitimamente tanti Conventi de Regolari, se non per separarli, e staccarli dall'obbedienza, e dipendenza della S. Sede, cui sempre obbedirono tutti li Principi veramente Cattolici, e pii. Già voi vedrete, Amico carissimo, che dopo queste soppressioni di tanti Conventi, proporrà anche quelle di molte Parrocchie per gli stessi motivi addotti per la soppressione dei Conventi suddetti; ed in questo modo verranno sempre più i Principi a scuoter il giogo, e la dipendenza dalla S. Sede, ed a confermarsi di poter legittimamente fare, e disfare, e confondere il Sagro col Profano, avvegnachè con ciò vengono lacerati, e calpestati i Canoni più Sagrosanti della Chiesa. Nè si fermerà quì, perchè: *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*. Quindi proporrà la Riforma anche de Legati pii, come disposizioni fatte in pregiudicio del ben Pubblico, e così dirà: Che male testarono tanti Signori e Principi, i quali lasciarono pingui rendite alli Monasterj, quando

do meglio avrebbero fatto a lasciar il tutto agl'Eredi, Consanguinei, Affini, o Amici, onde avessero potuto con esse mantenere maggior numero di Cavalli, e Livree; onde fomentar maggiormente il fasto, e l'ambizione; ed onde finalmente avessero potuto ergere Fabbriche più magnifiche per le Sale di ballo, e Teatri più grandiosi per le Cantatrici. Leggete attentamente tutti trè que' suoi Libercoli, e vedrete se io esageri in questo, e se questi, e non altri sieno li sentimenti di quest'Autore intorno alle rendite lasciate da piissimi Testatori alle Religioni. Quest' è la Chiesa Riformata che questo Autore vorrebbe introdurre. Che dite Amico carissimo, vi pare che questo zelo, sia un zelo *secundum scientiam*? Ma intorno a ciò parleremo altrove.

VIII. Tenti pur di giustificar sì rei disegni col titolo specioso di favorir li poveri, dicendo; che questi Signori avrebbero avuto maggior merito in lasciar le sue pingui facoltà in beneficio de' poveri. Io quì non voglio rispondere, Amico carissimo, ma voglio che risponda il D. Redentore, onde

non mi prendiate in sospetto di troppo parziale dei Regolari. Vi sarà nota già la mormorazione di Giuda, allorchè vide la Maddalena a versar sù i piedi di Cristo quella quantità d' unguento prezioso, e di molto prezzo. *Ut quid perditio hæc?* disse Costui. *Potuit enim istud venundari multò, & dari pauperibus*, *Matth.* 26. 8. Sentiamo ora cosa rispondesse il benedetto Cristo a questo zelante. Prima però di sentir Cristo a rispondere; osserviamo che dica di questo zelo di Giuda l'Evangelista; dice, che Giuda tanto zelava sopra la profusione dell'unguento della Maddalena, non perchè in realtà gli stasse a cuore il sollievo de' poveri, ma perchè era un birbo, e un ladro. Ecco le parole: *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat Jo.* 12. 6. Ritorniamo a Cristo per sentir la risposta. Il benedetto Cristo allora prese la difesa della Maddalena, e difendendola dalla mormorazione, e dalla calunnia, sgridò chi così parlava di essa, ed altamente lodolla per simile profusione, dicendo: *Quid molesti estis huic mulieri? Opus bonum operata est.*

Ella

Ella ha fatto un' Opera molto buona, e da me molto gradita. E perchè? Ecco la ragione. *Nam pauperes ſemper habetis vobiſcum, me autem non ſemper habetis*. Dunque Iddio molto gradiſce, e molto ſi compiace di queſte, e ſimili generoſe profuſioni fatte in onor ſuo da queſti Signori, e Principi, perchè con queſte donazioni di rendite ſi pingui laſciate alle Religioni, reſtano ſempre vive, ed eterne le memorie della loro Eroica Pietà, e Religione; e con ciò reſta il Signore Iddio glorificato. Nè perciò reſtano defraudati li poveri, poichè col reſto delle loro facoltà hanno ſempre il tempo, ed il comodo di poterli ſovvenire. Anzichè queſte ſteſſe generoſe, ed eroiche donazioni fatte alle Religioni tornano in ſollievo degli ſteſſi poveri, e comune beneficio; imperocchè molti degli abitanti dei Luoghi delle ſuddette beneficate Religioni, vengono collocati colla veſtizione dell'Abito che dimandano, molti altri campano la vita, quali in figura di Operaj, e quali in figura di ſerventi; ed anche li poveri godono del ſollievo, non eſſendovi Convento, per povero

 che

che sia, che non faccia elemosina, e non soccorra li bisognosi in molte guise, a me, ed'a voi, Amico carissimo, note. Ed ecco, dove vadano a finire le pingui rendite lasciate alle Religioni.

IX. Supposta una falsità di zelo sì palpabile, voi replicate, e sì pregiudiciale al ben pubblico, ed alla Cattolica Religione, perchè mai è così plaudito, ed ascoltato un sì perniciosо Novatore? Perchè? Perchè le predizioni funeste delle Sagre Carte debbon avverarsi. Perchè deę poi venir quel tempo in cui: *Sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus: A veritate quidem auditum avertent, & ad fabulas convertentur.* Perchè andiamo sempre più avvicinandoci a que' tempi calamitosi predetti dall'istesso Cristo, ne' quali perchè *abundabit iniquitas, refrigescet Charitas multorum, Matth. 24. 12.* Perchè finalmente: *Spiritus manifestè dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a Fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum 2. ad Timoth. 3. 4.* Ecco la ragione per cui tanto viene plaudito e

se-

ſecondato queſto falſo Profeta. Voi pure qui mi replicate, dicendo: Non eſſer poſſibile che Coſtui ſia un falſo Profeta, ſe le ſue ragioni, e dottrine ſono ſtate eſaminate, e ventilate in tanti Conſigli, in tante Aſſemblee, ed Adunanze tutte dotte, e Cattoliche. A queſto vi riſpondo, che il conoſcere lo ſpirito delle tenebre, allorchè ſi traſfigura in Angelo di Luce; non è che di pochi; e che lo ſcoprire queſta razza di Demonj non è dato che alla ſola Eccleſiaſtica Poteſtà. Alla ſola Fccleſiaſtica Poteſtà, e non alla Secolare Criſto ha promeſſo la ſua aſſiſtenza per diſtinguer la verità dallo ſpirito dell'errore. Non ſapete, voi, che ſenza di queſta aſſiſtenza, anche di mezzo giorno cammineremo fra le tenebre più denſe? Non ſapete, che ſenza di queſta uomini inſigni, dottiſſimi piiſſimi, e di alta orazione reſtarono in fine illuſi, e traditi dal loro troppo preſumere. Vaglia per tutti un Tertulliano, ed un Origene, e queſto vi baſti. Replico, alla ſola ſua Chieſa, e non ad altre Poteſtà Criſto ha promeſſa la ſua particolare aſſiſtenza per accerta-

certare nelle cose dubie in materia di Religione, e di Disciplina; e ad Essa sola ha dato la facoltà di formar Leggi, di moderarle, o di ispiegarle. Ad essa sola finalmente, cioè alla sola S. Sede, Cristo ha promesso lo spirito di verità: *Paraclitum mittam ad vos, spiritum veritatis, & docebit vos omnem veritatem*. *Jo.* 16. 7. 13. Questo vi basti.

X. Quindi nulla conta che Costui venga da tutto il mondo plaudito, quando la Chiesa lo condanna. Io non mi muovo punto per gli applausi degl'uomini, i quali, a detta di Cristo, sono *caeci*, *&* *duces caecorum*. *Matth.* 15. 14. nè presso di me vale che le sue dottrine vengano idolatrate dalla maggior parte degli uomini, se nella maggior parte appunto degli uomini stà la illusione, e l'inganno. Questa verità la conobbe anche Seneca benchè avvolto fra le tenebre della Gentilità; allorchè lasciò scritto: *Major in Orbe terrarum pars, pessima*. Così nulla parimente rileva che tanti, e tanti restino presi dalle sue apparenti ragioni, tutte ragioni di carne, e non del vero spirito, poichè sappiamo, che: *Animalis homo*

mo non percipit quæ ſunt ſpiritus Dei. Maſſimamente che ſi ſa quanto ſia facile perſuadere il male ſotto ſpecie di bene, e perciò poco ſi affaticò il Demonio in ſedurre i Noſtri primi Padri, con quel *eritis ſicut Dii*, avvegnachè foſſero allora allora di freſco uſciti dalle mani di Dio. Per conoſcere il carattere di un uomo, e uomo apportator di novità di Dottrine, non ſi dee badar alle ſue ciarle, nè alle ſue ben ſtudiate fallacie, ma biſogna attentamente oſſervare dove tendano le ſue mire, e diſcorſi; e ſe queſti tendano in ſoſtanza a raffreddar la Carità, oſcurar la Religione, e ſcemar la Pietà; e ſe ſopra tutto tendano per farci ſcuotere il giogo, e la dipendenza dalla S. Sede, dataci da Dio per noſtra Madre, Maeſtra, e Diretrice delle noſtre operazioni, poco ſi ricerca per riconoſcerlo, e rigettarlo qual falſo Profeta. In queſta guiſa furono alla finfine ſcoperti, e dannati Ario, Lutero, e Calvino, i quali ſul principio erano aſcoltati quai nuovi Evangeliſti. Leggete pure, e rileggete, Amico cariſſimo, per quanto vi aggrada queſti trè

Li-

Libercoli, nè quali altro non troverete, che: *Discensiones, & offendicula, ut per dulces sermones, & benedictiones seducat corda innocentium*. *Ad Rom.* 16. 18. E questo con tale magistero d'Ipocrisia, *ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*: *Matth.* 24. 24. Leggete per tanto, e rileggete quest' Opera, ed osserverete che egli non studia altro che citar Testi, Autorità, e Fatti, veri tutti bensì, ma falsamente applicati, abusandosi sempre, come il suo solito, del vero per provar il falso, cioè per provare che li Vescovi, Principi, e Monarchi Cattolici sieno tanti Papi, e con ciò staccarli dall'obbedienza della S. Sede, e così alzar bandiera, e muover guerra universale alla Chiesa vera, giacchè: *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*.

XI. Sopra tutto poi acuisce il suo ingegno contro i Regolari, come sudditi obbligati alla S. Sede, e sotto lo specioso titolo di Riforma, vedendosi secondato, tenta di staccarli dalla giurisdizione del Papa per metterli sotto quella de soli Vescovi, e Principi. Nè tenta ciò senza mistero, perchè

chè il suo intento è già di distruggerli, ma vedendo esser questa cosa difficile, proccura perciò dar ad intendere ai Principi che essendo loro sudditi, spetta ad essi il diminuirli almeno, sotto il pretesto di Riforma. Quindi sapendo che al giorno d' oggi i Religiosi non sono più risguardati con occhio di pura Fede, ma solo con occhio di carne, così ei carica molto la mano sopra ciò, proccurando con sofismi, paralogismi, e calunnie di rappresentarli alli Principi inutili, e nocivi ai loro stati. Per provar il suo assunto, oltre le altre nere calunnie apposte loro, e già da me confutate, e dileguate al num. 4. 5. Studia di farli apparire usurpatori delle altrui sostanze in pregiudicio de' poveri, e che perciò sieno obbligati i Principi a diminuirli. Questa ragione però nulla prova, perchè prova troppo. Se questa ragione valesse, valer dovrebbe per la minorazione di tanti Cavalli soverchi nelle Scuderie de' Nobili, i quali consumano i fieni, e le biade necessarie per gli altri animali destinati da Dio per l'alimento dell' uomo. Valer dovrebbe per la minora-

zione

zione di tanti Cani inutili, che mangiano la terza parte del pane che si dovrebbe alli poveri. Valer dovrebbe per la minorazione di tante Betole, dove tanti viziosi gettano il soldo che dovrebbe spendersi in mantenimento de' proprj Figliuoli. Valer dovrebbe finalmente per la soppressione di tanti Lupanarj, ne' quali tanta gioventù vi lascia la roba, la sanità, la vita, e l' Anima. E pure il zelo dell' Autore sorpassa tutti questi innegabili pubblici danni, e solo si restrigne nè danni sognati che apportano al Pubblico i Regolari. So che replica, dicendo, che per lo meno sono molesti, per cagione dei tanti ricorsi che si sentono fatti da loro medesimi ai Magistrati, e Tribunali. Ma io rispondo, che i Regolari sono uomini, e non Angeli, e per conseguenza anche fra d' essi debbon esservi contese, e pretese, disparità e debolezze. Queste vi furono sempre, e sempre vi saranno finchè il Mondo sarà Mondo, in tutte le Comunità per perfette, e sante che sieno. Imperocchè vi furono queste anche nel Collegio Appostolico, avvegnachè il D. Redentore

tore fosse il Capo visibile di quella Santa Comunità. Questi stessi litiggi, e ricorsi vi sono in ogni Congregazione, in ogni adunanza, Città, Provincia, e Regno. Dunque perciò dovransi distruggere tutte queste Comunità, Congregazioni, Collegj, Città, Provincie, e Regni? *Absit*. Dunque: *Absit*, che per questo si abbiano da sopprimere i Conventi, e le Religioni, sotto il titolo specioso di Riforma. Solo Iddio è perfettissimo in ogni genere; nel resto ogni cosa creata, e terrena porta seco con le sue perfezioni, anche le sue imperfezioni. Quindi non v'è Rosa senza spine, non v' ha Frumento senza paglia, e non v' ha oro senza terra, e scoria. E se ciò corre in ogni cosa fisica, lo stesso, anzi molto più correr dee nelle morali. Quindi sta scritto: *In multis offendimus omnes*. *Jacob*. 3. 2. *Non est homo qui non peccet* 2. *Parali*. 6. 36. *Nullus mundus a sorde, etiamsi illius vita, fuerit unius diei*. E perciò la Chiesa assistita dallo Spirito Santo, Spirito di verità, riconoscendo esser tutto dono gratuito del Signore, ch' Egli sia degnamente, e lodevolmente

te

te ſervito da Servi ſuoi, prega lo ſteſſo Signore Iddio nella forma ſeguente: *Deus, de cujus munere venit, ut Tibi a Fidelibus tuis dignè, atque laudabiliter ſerviatur, vota humilium reſpice*, per impegnarlo a cuſtodirla, non già *Vota Doctorum*, *Legisperitorum*, *vel Zelantium*, ma *Vota humilium*; cioè di coloro che ſentono baſſamente, di sè; che obbediſcono alla Chieſa ſenza tanti diſcorſi, e ſaccenterie; che ſi poſpongono a tutti, ſtimando tutti migliori di sè, ed eſſi ſoli biſognoſi di Riforma. Dunque io quì dirò all'Autore, tanto zelante ſopra le rilaſſatezze de'Regolari: *Attende tibi*, *&* *Doctrinæ: inſta in illis: Hoc enim faciens & te ipſum ſalvum facies*, *& eos qui te audiunt*. 1. *ad Timoth*. 4. 16.

XII. L'Autore però non reſta perſuaſo, perchè replica dicendo: Li popoli, le Città, le Provincie, e i Regni ſono tutti poſti da Dio al Mondo, e perciò non debbon diſtruggerſi, ma i Frati ſi ſono intruſi, e però non neceſſarj, ma inutili. Queſto era uno de principali errori di Lutero, il quale errore poi fù adottato da tutti i ſuoi ſegua-

guaci. In fatti, dice egli, la Chiesa si mantenne per tre Secoli senza Frati, e da ciò resta comprovato che li Frati non sono necessarj per la Chiesa. A questo io rispondo, che per questo appunto perchè Gesù Cristo vide che la sua Chiesa senza de' Frati non potea sussistere, perciò instituì gl' Ordini Regolari. Quindi con Vocazioni non men strepitose, che prodigiose al pari di quelle degli Appostoli, chiamò alla sua difesa un Agostino, un Domenico, un Francesco, un Bernardo, e tanti altri Fondatori, affinchè coi loro Figliuoli, ed Alunni la difendessero dagl' insulti, e neri attentati degli Eretici. Questo fu il principale motivo, per cui Dio fondò le Religioni. Vedeva già Cristo che li primitivi Cristiani col progresso del tempo, colle faccende di Mondo, col tratto, e commercio delle genti straniere andavano decadendo da primi fervori, s'intiepidivano nelle virtù da esso, e da suoi Appostoli insegnate e praticate; perdevano l' amore alle cose celesti, e troppo s'impegnavano nelle terrene; e che giagià incominciavano a battere la strada larga della per-

 dizio-

dizione, con dare ascolto alle dottrine false, e larghe dei falsi Maestri. Quindi per far argine alla piena delle corrutelle, e falsi Dogmi, prescelse, e separò dal Secolo alcuni Campioni, ed ordinò loro di erger Monisterj, e formar Congregazioni di uomini dotti, e pii, i quali più fedelmente lo servissero, e che a dispetto del mal costume dominante nel Mondo, si dichiarassero del suo partito, e che validamente si opponessero alle male usanze, e false dottrine. In questa maniera ottenne il suo intento, imperocchè i Figli del grand' Antonio, e Basilio in Oriente si opposero agl' errori di Ario; quei di Benedetto, e di Agostino in Occidente agli errori di Eutiche; quei dell' Abbate Innico agli errori degl' Icnoclasti; quei di Brunone, e di Bernardo agli errori dei Niccolaiti; quei di Domenico, e di Francesco, agli errori dei Valdesi, Albigesi, Usciti, e Flagellanti; quei finalmente di Ignazio, e di Teresa agli errori di Lutero, e di Calvino; siccome al giorno d'oggi tutti insieme gl' Ordini Regolari si oppongono agli errori di Febbronio seguace di Lutero.

XIII.

XIII. Non ſia dunque maraviglia, ſe ora l'Inferno tutto ſi ſcateni contro i Regolari nella ſcoperta di queſta nuova Ereſia Febbroniana, o per dir meglio, nel riſorgimento di queſta Ereſia Luterana, diſeminata in tutti gli Stati Cattolici per mezzo di Febbronio. Vede già e ſa, che i Regolari poderoſamente ſi opporranno alle di lui empie mire, e che per quanto co' ſuoi partitanti ſi ſtudi d' intorbidire l' acque limpide de Chioſtri, queſte poi finalmente dovranno rappreſentare ai Principi, e Sovrani le di lui nere, e moſtruoſe gibboſità. Freme contro di eſſi, perchè ſa che nelle ſcoperte de' nuovi attentati degl' Eretici contro la Chieſa, i Regolari furono ſempre i più accorti a diſcuoprirli, i più animoſi ad impugnarli, e i più felici ad abbatterli. Freme finalmente contro di eſſi, perchè ſa che ogni qualvolta ſorſe qualche nuova Ereſia contro la Chieſa, ſorſero anche da Chioſtri nuovi valoroſi Campioni per difenderla. In confermazione di queſta gran verità, vaglia per prova più d' ogni qualunque altra più forte, e più convincente, la Viſione

autenticata dalla Chiesa, che leggesi nella seconda Lezione dell'Officio di S. Francesco d'Assisi. In essa leggiamo che essendo stato licenziato S. Francesco da Innocenzo Terzo, qual Novatore, allorchè si presentò ad esso Pontefice per la conferma della sua Regola, la notte susseguente vide Innocenzo Terzo S. Francesco in sogno che sosteneva colle proprie spalle la Basilica Lateranense, e con ciò Dio fece intendere allo stesso Pontefice che il Santo co' suoi Figliuoli dovea sostenere la Chiesa. Lo che certamente dimostra che i Frati non sono intrusi, non sono inutili, non sono nocivi al Pubblico bene. Affinchè poi, Amico carissimo, vediate che io mi riscaldo, non per passione, nè per impegno, ma solo per la difesa della verità, giacchè al dir dell' Appostolo S. Paolo: *Nihil possumus adversus veritatem, sed pro veritate* 2. *ad Cor.* 13. 8. Vi prego di dare così alla sfuggita una semplice, ma sincera occhiata al Vaticano, ed osservare chi in oggi, fra vertenze così dolorose, occupi la Sede di S. Pietro, e come vi sia, e da chi vi sia stato collocato. CLE-

MEN-

MENTE XIV. Riflettete a ciò feriamente, e poi ifcufate, fe potete l' Autore, allorchè tenta di provare effer li Frati nella Chiefa di Dio, intrufi, inutili, e nocivi. Scufatelo fe potete nella foppreffione di tanti Conventi, fotto lo fpeciofo titolo di Riforma. Replico nulla vale l' addurre in ifcufa gli fcandali di alcuni Regolari, perchè molti altri ve ne fono negli fteffi piccoli Conventi che fanno molto bene, e fervono il Signore; e dato anche che foffero veri tutti quegli fcandali che l' Autore produce di fatto, non farà mai plaufibile preffo Dio la foppreffione di tante Cafe fue, quali fono quelle delle Religioni, che Iddio rifguarda come la pupilla dell' occhio fuo. Se fiamo uomini ragionevoli, e Criftiani, e non Atei, dobbiamo imitare il governo di Dio, il quale caftigò bensì gli Angeli prevaricatori, e ribelli, difcacciandoli dalle loro Sedie, ma non diftruffe già le fteffe fedie vuote, che anzi pensò di riempirle di nuovo di Anime elette, colla creazione dell' Uomo. Refti dunque conchiufo, che il diftruggere è opera di uomo, e il Riformare

 è ope-

è opera di Dio. Perciò chi tenta riformare distruggendo, o finge di voler Riforma, o non sa che voglia dir Riforma. Prendetela per tanto, Amico carissimo, per quel verso che più vi aggrada, che sempre troverete essere spirito falso il pretendere la Riforma de' Regolari colla soppressione di tanti Conventi.

XIV. Veniamo ora all' esame delle ragioni che l' Autore porta, onde sottrar dalla dipendenza della S. Sede i Vescovi, e Principi in ordine alla Riforma de' Regolari; e per conseguenza per la soppressione di tanti Conventi senza dipender dal Papa. La ragione per esso stimata fortissima per favorir li Vescovi, è l' autorità di S. Paolo che dice: *Attendite vobis, & universo gregi in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*. E pure quest' autorità nulla prova pel suo intento. Imperocchè li Vescovi sono posti dallo Spirito Santo per regger la Chiesa secondo le Leggi, e regole stabilite dalla stessa Chiesa, che è lo stesso che dire secondo le Leggi stabilite dallo stesso Spirito Santo;„ o diciamo più chiaro secon-

ſecondo le Leggi ſtabilite dallo ſteſſo Criſto Redentor Noſtro, il quale diè la Poteſtà ſuprema alla S. Sede nella perſona di S. Pietro, allorchè gli diſſe: *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam: & Tibi dabo* [notate bene queſte parole, perchè non diſſe Criſto: *vobis dabo*] ma *Tibi dabo claves Regni cælorum: & quodcumque ligaveris &c.* Siccome gli confermò queſta ſteſſa ſuprema Poteſtà in preſenza degl' altri Appoſtoli, prima di ſalire al Cielo, quando gli diſse: *Paſce Agnos meos; Paſce oves meas... & tu converſus aliquando confirma Fratres tuos.* Locchè certamente non diſse mai Criſto agli altri Appoſtoli, avvegnachè concedeſse loro, ſiccome membri componenti tutta la Chieſa, la Poteſtà delle chiavi di aſſolvere dai peccati, quando diſſe loro: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum, remiſeritis &c. Jo.* 20. 18. Intorno a che Amico cariſſimo, dovete ſapere [e ciò è neceſſario a ſaperſi, onde diſcoprir le fallacie dell' Autore] che Criſto, allorchè diſſe a Pietro: *Tibi dabo claves Regni cælorum; & quodcumque ligaveris &c.* gli conferì la Po-

testà suprema ordinaria, che dovea passare poi in tutti li Successori di lui; ma allorchè Cristo diè la facoltà agli Appostoli di assolvere dai peccati, e di reggere le loro Chiese particolari componenti l' Universale di cui è il capo supremo il Papa, conferì loro solamente la Potestà delegata, secondo la confessione stessa di S. Paolo: *Pro Christo Legatione fungimur* 2. *ad Cor.* 5. 20. Quindi è che coll' Appostolato finì anche la Legazione; e quindi è che li Vescovi in oggi succedono bensì in qualità di Pastori, ma non già di Appostoli, a' quali soli Cristo conferì quella pienezza di diritto divino che l' Autore ignorantemente, o maliziosamente vorrebbe attribuire ai Vescovi della Chiesa dei nostri giorni. E quindi ne segue che li Vescovi dopo l' Appostolato debbono dipendere in tutto e per tutto dalla S. Sede, presso la quale solamente risiede la pienezza ordinaria della Potestà delle Chiavi di S. Chiesa. Ora siccome la Chiesa stessa con Cristo ordina, e vuole che anche li Vescovi rispettino, ed obbediscano alle Bolle, e Decreti Pontificj, come espressamente fù anche

che difinito ciò in più Concilj Generali, coerentemente alla dottrina sopraddetta, e specialmente in quello di Costanza: *Decr. Unionis*. In quel di Firenze, ed ultimamente in quel di Trento: *De Ref. Sessione* 25. *c*. 2. così volendo, ed avendo ordinato i Papi per giustissimi motivi, con Bolle Pontificie, che i Regolari sieno esenti dalla giurisdizione Episcopale, e solo soggetti alla Papale, nessun Vescovo può usurparsi una tale giurisdizione senza il consenso del Papa, che non incorra nella reità di refrattario delle Bolle Pontificie. Ciò e tanto chiaro, ed indubitato, che chi volesse sostener il contrario, sarebbe dichiarato scismatico marcio. L'Autorità dunque di S. Paolo nulla prova in favor de' Vescovi contro la pratica di tanti secoli, e decisioni di tanti Concilj Generali, che dichiararono esser stato questo sempre il costume della Chiesa dal principio degli Appostoli fino al giorno d'oggi; che li Vescovi debbano sempre dipender dalla S. Sede, e prestarle obbedienza: Verità sempre costantemente difesa da tutti li Cattolici, e sempre impugnata dagli Ereti-

retici, nemici giurati della ſoggezione, e dell' obbedienza, come potrete leggere il Sandini. *Vit. Pontif. Sæc.* 4. *pag.* 97. L' Autorità dunque di S. Paolo nulla prova in favor de' Veſcovi, ſiccome nulla provano, nè ſuffragano li Diplomi Reggi per i Rettori, Governatori, e Podeſtà delle Città di poter decidere in ogni, e qualunque cauſa, avvegnachè leggaſi in eſſi la facoltà di dover amminiſtrar la giuſtizia in que' popoli, intendendoſi ſempre che eſſi debbano giudicar, e decidere ſecondo le Leggi ſtabilite del Regno, e giuſto gl' ordini de' loro Sovrani. Che perciò, eſſendo ſtabilito dalla Chieſa, o ſia S. Sede che i Regolari debbano dipendere dalli Papi, e non dalli Veſcovi, li Veſcovi non ponno oltre paſſare i limiti della loro giuriſdizione, ma debbono obbedire alla S. Sede; locchè fù già deciſo in molti Concilj Generali, e ſpecialmente in quello di Trento in cui. *De Ref. Seſſ.* 28. *c.* 4. 14. reſta eſpreſſamente ſtabilito che tutti li Regolari debbano dipendere da' loro Superiori reſpettivi, e tutti i loro Superiori dalla S. Sede. Che ſe l' Autore poi preten-

tende, come lo dimoſtra in più luoghi di queſta ſua Opera, che li Veſcovi, e Principi ſieno ſopra li Concilj Generali, ſopra la Chieſa, ſopra la S. Sede, e giagià anche ſopra lo ſteſſo Dio, io quì più non parlo, ma rivolto al grande Iddio degli Eſerciti, *qui tangit montes, & fumigant: reſpicit Terram, & facit eam tremere Pſal.* 103. 32. tutto ricolmo d'orrore, e di ſpavento ſclamerò: *Domine, ſalva nos, perimus. Perimus.* Perchè veggo rinnovate le orribili tenebre ſopra tutto l'Egitto. *Et factæ ſunt tenebræ orribiles in univerſa Terra Ægypti. Exod.* 10. 22. Tenebre ſi denſe e palpabili, che impediſcono ogni ſpiraglio di luce, onde poter diſtinguer la verità dalla menzogna. Tenebre ſi deplorabili che non laſciano più luogo per vedere; eſſere una manifeſta, ed intollerabile pazzia il preſtar fede piuttoſto ad un ſolo moderno, illuſo, e malcontento Teologaſtro, che a 300. e più Teologi inſigni, d'ogni eccezione maggiori, tutti nel nome del Signore legittimamente congregati, e rappreſentanti la Chieſa ſteſſa, alla quale ſola promiſe Criſto la

ſua

ſua immancabile particolare aſſiſtenza in favor della verità con quelle parole : *Ego rogabo Patrem*, *& alium Paraclitum dabit vobis*, *ut maneat in æternum vobiſcum*, *Spiritum veritatis*, *quem Mundus* (notate bene queſte deciſive, e peſanti parole) *non poteſt accipere*. *Jo.* 14. 16., i quali tutti concordemente in quel Sagro Concilio di Trento deciſero, e definirono, eſſere la S. Sede la Maeſtra univerſale di tutto il Mondo Cattolico, dataci da Criſto per noſtra guida, e regola, alla quale ognuno che ſia vero Cattolico dee preſtar obbedienza; alla quale e Veſcovi, ed Arciveſcovi, e Patriarchi, e Cardinali debbono ſottometterſi, ed alla quale ſola ſpettar dee la immediata giuriſdizione ſopra li Regolari, e ad eſſa ſola la Riforma de' medeſimi: *De Pæn. Seſſ.* 14. *c.* 7. *De Ref. ſeſſ.* 7. *Decr. c.* 1. *ſeſſ.* 25. *c.* 20. *& in Bulla conf. ejuſd. Con. Trid. Pii IV. Tibi dabo*, non già *Vobis dabo Claves*, *&c. Et quodcunque ligaveris*, *&c. Quodcunque*, cioè tutto ciò che ſtabilirà Eſſa in Terra, ſarà confermato in Cielo. E pure a fronte di deciſioni ſì riſpettabili, ed incontraſtabili, venerate, ed

ed adorate da tutti li Principi, Re, e Monarchi Cattolici, un Teologastro, solo, ed illuso, pieno di orgoglio, e presunzione pretende d'intendersela meglio di tutti que'Prelati, e qualificati insigni suddetti Teologi, e presume di anteporre le sue false, ed empie opinioni alle sudette si rispettabili, e Sagrosante definizioni. O intollerabile presunzione! *O præsumptio nequam, unde creata es, cooperire aridam malitia, & dolositate illius!* O inaudita cecità di chi gli da ascolto! O durezza di cuore dei Figliuoli degli uomini! E sino a quando persevererete in tale ostinazione di voler ad occhi veggenti staccarvi dalla verità per abbracciar la menzogna? *Filii hominum usquequò gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Psal.* 43. Con ragione dunque sclamerò: *Domine, salva nos, perimus*, perchè: *Tenebræ factæ sunt in universam Terram. Lucæ* 23. 44.

XV. Per quello poi riguarda l'Autorità de' Principi, e Sovrani sopra i Regolari, dirò; che siccome i Principi sono Figli di Santa Chiesa, se sieno Cattolici, così sono obbligati a rispettar, ed obbedire alla Madre. Vero è

che,

che alcuni ſi ſono ſottrati da queſta Legge, per certe preciſioni politiche inſegnate da falſi Teologi, nè la prudenza Vangelica detta di obbligarli all' oſſervanza della medeſima, *coercitivè*; imperocchè li Pontefici Vicarj di Criſto vogliono piuttoſto ſeguire le traccie pacifiche del D. Maeſtro, che le ſtrepitoſe, e fulminanti del grand' Appoſtolo delle Genti, e di Elia: e queſto per non contribuire alla rovina di molte Anime, e roveſciamento di molte Provincie, e Regni. Quindi ſi contentano di ſolo dimoſtrare il loro diſpiacimento, le loro intenzioni, e brame; gemere in ſegreto, e pregare il D. Redentore per l' opportuno provveddimento. Nel reſto li Principi, e Sovrani ſono obbligati all' oſſervanza delle Leggi della Chieſa, perchè, per ogni Legge, ogni Figlio è obbligato al riſpetto, ed obbedienza alla propria Madre. Maſſimamente che dal buon eſempio de' Sovrani dipender dee l' obbedienza del popolo, e de reſpettivi loro ſudditi. Replico dunque, e dico, che nulla ſuffraga loro l' addurre l'eſempio di alcuni che ſi ſono ſottrati, perchè oltre che il male è ſempre male, e gli abuſi non

han

han forza d' introdur Leggi , ſappiamo però che li Principi veramente ſaggi , e pii , ed in realtà Cattolici , nulla mai deliberarono ſenza il conſenſo della S. Sede . Perciò tutte quelle Leggi , e Decreti che l' Autore produce de' Regi , e Parlamenti di Francia , ſopra queſte Riforme de' Regolari , ſono tutti uſciti o col conſenſo della S. Sede , o per privilegi conceſſi loro dalla medeſima . E quì pure debbo aggiugnere , che gli ſteſſi Pontefici i quali ſopra queſta materia deliberarono , o moderarono il Decreto , come fece Innocenzo X. o non moderandolo , in punto di morte furono tormentati da orribili gagliardiſſimi rimorſi di coſcienza , come li provò Clemente IX. Per lo che , Amico cariſſimo , io al certo non vorrei avere il merito di queſte Riforme , che finiſcono in ſoppreſſione di tanti Conventi , dove Iddio fù ſempre ed è ſervito ; perchè finalmente ſono Caſe ſue , ſiccome è ſempre offeſo ne' poſtriboli , che ſono Caſe del Diavolo , per la ſoppreſſione delle quali l' Autore non ne fa nepur una parola . La ragione poi che l' Autore adduce in favor de' Principi di poter legittimamente ſopprimer li piccoli Con-

Conventi de Regolari senza dipender dal Papa, è insussistente, e falsa. Imperocchè, sebben sia vero che Gregorio XV. fece un Decreto con cui ordina che in ogni Convento de' Regolari debbano esservi per lo meno 12. Religiosi, onde possano decentemente supplire a tutti gl' atti della Regolare Osservanza, non ordina però, nè comanda che sieno soppressi i mancanti di questo numero; ben sapendo che in ogni caso Dio è servito in codesti Conventi, e che non potendosi raccorre il frutto centesimo dal Seminatore Evangelico, si contentò anche del trentesimo. Laonde con quel Decreto il Pontefice mostrò il desiderio, e piacer suo intorno al numero de' dodici Religiosi, ma non perciò diè facoltà ai Principi di sopprimerli, allorchè fossero mancanti. Anzichè fù sempre mai intenzione della S. Sede, che tali Conventi dovessero in ogni caso sussistere, mentre abbiamo dalla Costituzione di Innocenzo XII. essere intenzione della S. Sede che in ogni Convento debbano esservi dodici Religiosi, per lo meno, giusta il Decreto di Gregorio XV. ed onde ottener l' intento, ordina bensì che

sì che li Conventi mancanti di questo numero cadano sotto la giurisdizione Episcopale de' Vescovi respettivi, ma non già che debbano sopprimersi. Ecco le parole della Costituzione, che sono le seguenti: *Monasteria, & loca hujusmodi post hac recipienda in quibus duodecim Religiosi substentari, aut inhabitari non poterunt, aut non habitaverint, Ordinarj Loci Visitationi, correctioni, atque omnimodè jurisdictioni subiecta esse intelligantur. Die 3. Januarj.* 1698. Dal che voi, Amico carissimo, ben vedete, come l' Autore nel citare queste Constituzioni, e Decreti Pontificj usa della sua solita frode di troncar, e lasciar ciò ch' è contro di esso; ed in favor de Regolari. Da ciò voi vedete quanto sia falso che i Vescovi abbiano il diritto legittimo sopra i Regolari, se il Pontefice suddetto ordina che sia pena dei Regolari disobbedienti alla sua Costituzione, il cadere sotto l' Episcopal giurisdizione. Da ciò finalmente vedete, quanto sia falso essere intenzione della S. Sede la soppressione di codesti Conventini, se per la sussistenza di essi forma Costituzioni particolari.

La Santa Sede non intese mai la soppressione di codesti Conventini, perchè sa che sono Case di Dio, nelle quali, avvegnachè solo due, o tre v'abitino, ivi sempre abita anche Dio. E questo è di Fede: *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum Matth.* 18. 28. Che se poi l'Autore nega questa verità di Fede, e voglia piuttosto che in questi Conventini abiti il Diavolo, e Dio solo nè Lupanari, giacchè per la soppressione di questi non mostra alcuna premura, io quì taccio, e lascio a voi, Amico carissimo, il decidere qual sia la Religione, e Fede di costui. Verrà verrà però quel giorno in cui tutto ci verrà posto nel suo vero lume, ed allora vedremo ad evidenza che tutto ciò che il nostro amor proprio, superbia, e livore ci facevano parer zelo, tutto sarà passione, malignità, invidia, ed interesse. Che se mai per avventura, Amico carissimo, mi opponeste esservi molti de' Regolari stessi che approvano queste soppressioni, io vi risponderò: *Nolite credere omni Spiritui, sed probate Spiritus, utrum ex Deo sint Jo.* 4. 1. Non sono

ſono già queſti i tempi da crederſi ad ognuno, ma ſolo a quelli che vediamo camminar più conformi alla Vita di Criſto. Ricordatevi che la falſa Madre del Bambino preſentato in giudicio dinanzi al Trono di Salomone gridava: *Nec mihi*, *nec tibi*, *ſed dividatur*. Ma la vera Madre inſiſteva: *Date illi infantem vivum*, & *nolite interficere eum*. 3. *Reg*. 3. 26. Intendetela, Amico cariſſimo. *Da amantem*, & *ſentit quod dico*, *ſi frigido loquar*, *barbarus ero*. *S*. *Agoſt*. Il vero Figlio deſidera, e proccura di veder, e conſervar la Madre propria intatta, e ſana in tutti i di Lei membri, nè ſiamo nel caſo, che pretende l'Autore, di tagliar queſti membri, come invaſori della vita del Corpo per le ragioni ſeguenti:

XVI. Per provar queſto, io dirò il tutto in poco, e per dirlo in poco dirò ſolo: Che i Regolari de' Conventini, ſono al preſente quegli ſteſſi che furono ne tempi paſſati: Imperocchè anche nè tempi paſſati le feſtuche de' Regolari furono ſempre eſagerate da coloro che non veggono le loro travi, e furono ſempre il berſaglio del-

 le

le lingue delle persone vili, le quali essendo le più facili a cadere, sono altresì le più rigide nel censurare gl'altri. Li Regolari de' Conventini al presente sono quegli stessi de'tempi passati, perchè anche per il passato furono perseguitati, calunniati, ed oppressi; e testimonj irrefragabili sono di ciò le dottissime Apologie di S. Agostino, di S. Girolamo, di S. Bonaventura, e di S. Tommaso d'Aquino, che pubblicarono in loro difesa; nè ciò dee recarci maraviglia, perchè come ci avverte il N. Divin Maestro: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Jo.* 15. 19. e questo è di Fede. Li Regolari presentemente ne'Conventini sono quegli stessi, che furono nè tempi passati, perchè anche al giorno d'oggi praticano, quegli stessi atti di Religione, di Pietà, e di Cristiana Carità, che praticarono per il passato. Li Regolari ne'Conventini sono quegli stessi che furono nè tempi passati, perchè anche al giorno

d'oggi

d'oggi mantengono le loro Chiese con maggior decenza, e nettezza di quella sieno tenute molt' altre di rendite più pingui da molti altri Ecclesiastici. Li Regolari ne' Conventini anche al giorno d'oggi sono quegli stessi, che furono ne' tempi passati, percha anche al giorno d' oggi sono incessanti ne' loro salmeggiamenti, ne' loro Sagrificj, e nel suffragare l'Anime purganti. Li Regolari nè loro Conventini anche al giorno d'oggi sono quegli stessi che furono ne' tempi passati, perchè anche al giorno d' oggi colle loro preci, digiuni, e viglie s' interpongono presso Dio, per la sospensione di quei flagelli che Iddio giustamente irritato da tanti peccati del Mondo, minaccia, e ce li dimostra già già imminenti. Li Regolari finalmente anche al presente nei loro Conventini sono quegli stessi che furono ne' tempi passati, perchè anche al giorno d'oggi si occupano in ascoltar Confessioni, in amministrar Sagramenti, in supplir per i Parochi, nell'assistere agli infermi, in confortar moribondi, in istruir ignoranti, in corregger delinquenti, ed in predicar la Parola di

 Dio

Dio. E se non sieno dell' Ordine de' Mendicanti, ma Cenobitico, o Romitico, vi è sempre chi con particolarità di culto si occupa nel servigio di Dio. Io sono testimonio di questo, perocchè in occasione de'miei viaggi, in udir in un Conventino Cenobitico un armonioso concerto di Campane, sopra di un Monte molto solitario, ed alpestre, interrogando alcuni del paese, quanti Religiosi ivi abitassero, mi risposero, e mi accertarono, che ivi soggiornava un solo Religioso, il quale faceva ogni giorno suonare le Campane, e dare i segni colle medeme per l' officiatura del Coro, come vi fosse il numero completo de' Religiosi per la Regolare osservanza. Ecco come questo Servo di Dio, benchè solo, glorificava il Signore Iddio in uno di quei Conventi, che il nostro Autore vuole distrutti. Se ciò dunque è vero, come è verissimo, e perchè solo in oggi han da essere i Regolari ne' loro Conventini oziosi, inutili, e nocivi? Se ne' tempi passati, per tutte quest' opere buone, e per tanti atti di Cristiana Pietà, e Religione, li Principi, e Sovrani

gli

gli stimarono tanto utili, e necessarj, che fabbricarono loro Monasterj, eressero Chiese, e li providdero di pingui rendite, con munirli di ampli Privilegj, e perchè mai al giorno d'oggi, essendo già quegli stessi di prima, tante persecuzioni, tante calunnie, tante oppressioni? Donde mai sì strana metamorfosi? Donde? Eccola. *Sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Absque Synagogis facient vos.* E perchè? Ecco la ragione. Perchè, dice Cristo: *Et hæc facient, quia non noverunt Patrem, nec me Jo. 16. 2.*

XVII. Parmi però che voi Amico carissimo, non restiate del tutto persuaso, mentre parmi di udirvi a replicare: Essere voce comune che tutte le Religioni sono al giorno d'oggi decadute, e che perciò tutti sclamano contro le presenti scadutezze. A ciò io vi rispondo, essere questa una Canzone vecchia che da tanti Secoli si canta, e che fin al tempo del Salmista si cantava: *Dominus de cælo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum: Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt,*

 non.

non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. *Psal.* 13. A nostri giorni, dicono li vecchj, le cose non camminavono così: Vi era più modestia nè giovani, più esemplarità ne' Sacerdoti, e maggior gravità nè graduati; ed in questo modo, sentendosi una tal Canzone dai giovani, molti di questi l' imparano a memoria, e la cantano anch'essi poi, allorchè sono vecchj, ad altri giovani, e questi ad altri successivamente, ed in tal guisa la comune degl' uomini viene ingannata, credendo di fatti che i tempi passati fossero migliori de' presenti. Questo è l'inganno della gente inesperta, e priva delle cognizioni de' fatti della Sagra, e Profana Storia, perchè il Mondo è stato sempre Mondo, e sarà sempre lo stesso, ed in esso vi furono sempre, vi sono, e vi saranno: *mala mixta bonis, & bona mixta malis:* Viva Dio, che lo Spirito Santo non può mentir, dicendo: *Nihil sub Sole novum*. *Eccles.* 1. 10. ed il voler sostenere che ne' tempi passati li Regolari fossero migliori de' tempi presenti, questa è, dice lo Spirito Santo, una solenne pazzia: *Ne dicas: Quid*

pu-

putas causæ est, quod priora tempora meliora fuere quam nostra sunt? Stulta est hujuscemodi interrogatio. Eccl. 7. 1. Laonde il male, e gli scandali presenti de' Regolari, che tanto esagera l'Autore non saranno mai tanti, e tanto novissimi, che perciò sieno obbligati i Principi a sopprimere tanti Conventi di essi, che pur ne' tempi passati si stimarono, se non assolutamente necessarj, almeno molto utili. Le sagre Carte furono sempre le stesse, e queste ci assicurano che in ogni tempo fra i Servi di Dio, vi furono sempre non pochi, che l'offesero, e gli furono ingrati: *Ecce qui inserviunt ei*, dice Giobbe, *non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit pravitatem. Job.* 4. 18. Lo stesso dice Osea, parlando del popolo eletto: *Dereliquerunt Dominum, in non custodiendo mandata* 4. 10. Questo stesso viene confermato dal medesimo Dio per bocca del suo Profeta Michea: *Pars populi mei commutata est* 2. 4. E finalmente lo stesso Signore per mezzo dell'altro suo Profeta Zacaria ci fa sapere, che dagli stessi suoi più intimi, e famigliari viene sovente ferito, maltrattato, e pia-

e piagato: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me* 13.6. Le tante mutabilità, mormorazioni, disobbedienze, ed Idolatrie commesse dal Popolo eletto sotto la condotta del gran Capitano Mosè, non bastan queste sole per renderci persuasi di questa gran verità? Che se vorremmo, oltre queste cognizioni tratte dalle Sagre Carte, venire alla considerazione di tante altre prevaricazioni, e gravissimi eccessi commessi da tutto il Cristianesimo dal principio della Chiesa fino al giorno presente, che pure professa lo stesso Vangelo, vedremmo quanto grande sia il Fanatismo di quest'Autore nell'esagerare le debolezze, e fragilità de' Regolari presenti de' Conventini. Quindi è che chi è prattico, e versato nella lettura della Sagra Scrittura non si maraviglia punto delle debolezze, e fragilità de' Religiosi, bensì ammira, come opera di Dio la prattica di tanti atti di virtù di molti altri Religiosi, de' quali scrive S. Tommaso d'Aquino: *Quot Religiosi, tot miracula.* E perciò se l'Autore tanto inveisce contro de' Regolari per le loro debolezze, dà segno, o di

esser

esser digiuno nelle cognizioni delle Sagre Carte; o d' ignorar la misera condizione dell'uomo. Se ignora le prime, non merita ascolto, e molto meno se ignora la seconda, perchè in questa guisa è del tutto cieco; giacchè; *Qui non est tentatus, quid scit? Eccl. 34. 9.* Se poi è pratico e dell' une, e dell'altra, e si riscalda, perchè si vede forte, e privilegiato come il Fariseo del Vangelo, tremi, e paventi più di tutti, perchè sappiamo per Fede, che il Pubblicano, pubblico peccatore, partì dal Tempio giustificato, ed il privilegiato Fariseo dannato. Avverta, che lo stato Religioso, al dir di S. Bernardo, non rende l' uomo impeccabile, ma solo più disposto a risorgere cadendo: *Religio Sancta, quia in hac homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius;* e che per sentimento dello stesso Santo, anche dentro de' Chiostri, il tempo cagiona i suoi inseparabili effetti di disordini, e scadutezze: *Tepescimus*, dice il Santo, *processu temporis a fervore conversationis nostræ. De An. Ser. 3.* perchè eziandio gli Abitatori de' Chiostri *habent thesaurum in vasis*

ficti-

fictilibus 2. *Ad Cor.* 4. 7. Sieno però le cose de' Regolari come esser si vogliano, che ciò nullaostante, tanto sono Servi di Dio li rilassati, che i fervorosi; imperocchè, come osserva un dotto Scrittore, non meno eran Angeli quelli che scendevano, che quelli che ascendevano nella Scala di Giacobbe. *Viditque ..... Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam. Gen.* 28. 12. e che perciò, siccome le forze del corpo non sempre corrispondono all' ardor dello Spirito, così Iddio, tanto è servito fra li rigori di un S. Francesco d' Assisi, che fra le vie dolci di un S. Francesco di Sales. Così dee avvertire, che il desiderare che tutti sieno perfetti, e Santi, è segno di spirito buono, ma il volerlo per forza, è segno di Spirito falso. *Pascite gregem Dei*, dice S. Pietro Appostolo, *providentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum* 2. *Petri* 5. 2. *Secundum Deum*, cioè secondo lo Spirito di Dio, di cui è proprio che il suo grege viva, e cresca, non già che sia oppresso, e distrutto; *Ego sum Pastor bonus*, dice Cristo, *& veni ut oves meæ vitam habeant, & abundantius ha-*

habeant. Fur non venit nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Jo. 10. 9. Riflettete dunque, Amico cariſſimo, a quanto dica sù queſto propoſito il D. Redentore, e quali ſieno i caratteri del vero Paſtore, e quali del falſo, che così verrete in cognizione dello Spirito falſo del noſtro Autore, il quale in ſoſtanza con queſto ſuo zelo, altro non cerca che rovinare, perdere, e diſtruggere l'ovile di Criſto con queſta ſoppreſſione di tanti Conventi. Nè altro può aſpettarſi da chi entra nell' ovile di Criſto per le fineſtre, e non per la porta; perchè chi non entra per la porta non è paſtore, ma ladro, ed il ladro non entra per altro che per rubare, diſperdere, e diſtruggere. *Ego ſum oſtium ovium*, dice Criſto, *& qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ille fur eſt, & latro. Jo. 10. 1.* Come ſia entrato nel Ovile di Criſto queſto falſo Profeta, già vel diſſi al *num.* 2. La coſa è certa, che non può eſſere entrato coſtui per la porta di queſt' Ovile, ſe alza bandiera contro la Chieſa, che è l' Ovile di Criſto, e perciò non è da maravigliarſi ſe altro non cerca che ſoppreſſioni di Conventi de' Regolari

golari ſotto lo ſpecioſo titolo di Riforma, la quale eſſenzialmente dee conſiſter non in diſtruggere, ma in riedificare, ſecondo lo Spirito di Dio, che ci laſciò ſcrittò per mezzo del ſuo Profeta Amos: *In die illa ſuſcitabo tabernaculum David, quod cecidit: & reædificabo illud ſicut in diebus antiquis. Amos c. 9. 11.* E perchè una tale Riforma, o ſia riedificazione? Ecco che ce lo manifeſta S. Giacomo Appoſtolo: *Ut requirant ceteri hominum Dominum, & omnes gentes ſuper quas invocatum eſt nomen Domini. Act. Apoſt.* 15. 17. Ora, diſtrutte che ſieno, con queſta nuova falſa Riforma, le Caſe de'Regolari, deſolate le loro Chieſe, ſoſpeſa l'officiatura, impedita l'amminiſtrazione de Sagramenti, e levato ogni culto al grand'Iddio degl'Eſerciti, come ſi ſalverà il fine principale della Riforma, ch'è di riedificare le Chieſe, *ſicut in diebus antiquis: ut requirant ceteri hominum Dominum, & omnes gentes ſuper quas invocatum eſt Nomen Domini?* Certamente che in tutti que' Luoghi dove ſeguono queſte ſoppreſſioni non viene Dio ricercato dalle genti, nè invocato il ſuo Nome,

me, nè glorificato dalle medesime. Lo so io di certo. Che se poi tenga egli patenti particolari del Cielo, onde proccurar questa nuova Riforma, e che per ciò sia stato santificato nell' utero di sua Madre, confermato in grazia, e distinto col dono della perseveranza finale, zeli pure, ed inveisca contro gli scandali de' Regolari, anzi come disse Cristo a Farisei accusatori della Donna adultera, io dirò ad esso, che giacchè egli si riconosce senza peccato, sia egli il primo a lapidar i Regolari scandalosi. *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*. *Jo*. 8. 7.

XVIII. Ma io quì voglio, Amico carissimo, conceder ogni cosa all' Autore, e voglio concedergli un' impossibile, onde voi veniate maggiormente in cognizione della falsità del suo zelo. Io voglio accordargli che tutto quel male di cui fa egli Autori i Regolari de' Conventini sia tutto vero. Dunque per questo debbonsi distruggere tutti li Conventini? Falso falsissimo. Io non crederò mai che il zelo di Costui sia più purgato, e sincero di quello del Profeta Elia,

e che

e che perciò debba preſtarſi maggior fede ad eſſo che al zelantiſſimo Profeta. La coſa è certa, che ſe volevaſi dare aſcolto alle zelantiſſime, e giuſte declamazioni del Profeta ſuddetto, pare che Iddio aveſſe dovuto diſtruggere tutto il Popolo d'Iſraello. Imperocchè gli deſcriveva l' eſecranda, ed univerſale prevaricazione del detto Popolo con fatti ſeguiti, ed innegabili. *Filii Iſrael dereliquerunt pactum tuum : Altaria tua deſtruxerunt : Profetas tuos occiderunt gladio ; & derelictus ſum ſolus, & querunt animam meam, ut auferant eam*. 3. *Reg.* 19. 4. 18. Ciò nullaoſtante avvegnacchè voleſſe il Profeta colla deſcrizione di quei innegabili eſecrandi delitti perſuadere al Signore l' univerſale, ed intollerabile prevaricazione di tutto quel Popolo, Iddio ſteſſo gli diè una ſolenne mentita, perchè Dio ſteſſo lo aſſicurò che fra tanta, ed univerſale prevaricazione, teneva ancora di riſerva ſettemila del popolo ſteſſo, che non avevano per anco piegate le ginocchia al Dio Baal; e che perciò, anzi che diſtruggerlo, voleva ſervirſi ancor di eſſo per debellare gl' inimici del

ſuo

suo Nome. *Ibi*. Lo stesso io dico a voi, Amico carissimo. Crediate pure, e vel dico di certo, che tra tanta moltitudine di Regolari, che forse saranno quali vuol che sieno quest' Autore, cioè viziosi, e scandalosi, ne' Conventini ve ne sono molti, e poi molti moltissimi, i quali non hanno ancor piegate le ginocchia al Dio dell' ambizione, del piacere, e dell' interesse; e che però il Signore non vuol la loro distruzione, ma che anzi sussistano per debellar il vizio, e gl' inimici suoi, e pascere ancora, e custodire la sua greggia. Se non che, onde maggiormente incalzar l' argomento contro il falso zelo di Costui, voglio anche accordargli che di fatto fra tanta, ed universale rilassatezza de' Regolari ne' Conventini non vi siano questi molti di riserva. Dunque dovranno sopprimersi, distruggersi questi Conventini? Falso, falsissimo. Attendetemi bene, Amico carissimo. Io non crederò mai che questo Autore presuma d' intendersela meglio di Gesù Cristo, perchè se ciò fosse, la disputa sarebbe finita. Sarebbe costui un pazzo da catena, e come tale bisognereb-

be maneggiarlo: Ora, allorchè venne Cristo al Mondo per riformarlo, trovò tutta la razza de' Scribi, e Farisei guasta, ed impervertita; e questi erano allora i Ministri del Santuario. In tal caso, non ordinò già Cristo che le turbe, e suoi Discepoli loro si ribellassero, che i Magistrati, e Principi li discacciassero dalle Città; che negassero loro le Decime, ed offerte, che li privassero delle Cattedre, e Sinagoghe; ma solo ordinò che rispettando il loro carattere, e ministero, dovessero eseguire ciò che insegnavano, e detestare ciò che operavano. *Super Cattedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi omnia quæcumque vobis dixerint, servate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere. Matth.* 23. 4. Ecco il sentimento di Cristo intorno ai Religiosi scandalosi. Sentiamo ora i sentimenti de' Principi, e Sovrani pii, e veramente Cattolici. Al tempo di Costantino Imperatore molte erano le accuse e mormorazioni contro de' Sacerdoti scandalosi di quei tempi, ma siccome il Monarca era investito del vero Spirito del Vangelio, così procurava di cuoprirli per quanto-

to poteva. Un giorno però sentendo che gli accusatori si riscaldavano più del dovere, rispose loro, che era tanto il rispetto, e la venerazione che professava ai Ministri del Santuario, di modo che se avesse veduto co' proprj occhi un Sacerdote a peccare, egli col proprio manto Reale sarebbe accorso per cuoprirlo, onde serbar il suo onore presso il popolo. Ecco il sentimento de' Principi, e Sovrani veramente Cattolici intorno ai Religiosi scandalosi. Ora dunque, Amico carissimo, che udiste il sentimento di Cristo, e quello di Costantino Imperatore intorno ai Religiosi, e Sacerdoti scandalosi, confrontateli con quei del nostro Autore, e poi condannatemi, se vi dà l' animo, perchè lo chiami Profeta falso, ed Eretico marcio. Io lo tengo, e terrò sempre per tale, perchè il suo zelo è tutto livore, che ad altro non tende che alla destruzione de' Conventi de' Regolari, sotto lo specioso titolo di Riforna, niente dissimile dal zelo di Lutero che sotto lo specioso titolo di riformar la Chiesa distruggeva la vera Chiesa, per introdur la falsa, e distruggere

il Papa. Il vero zelo, come vi dissi altrove, edifica, non distrugge. Il vero zelo, al dir di S. Gregorio: *habet compassionem*, ed il falso *dedignationem*. Leggete pure, e rileggete tutti e tre que' suoi Libercoli ne' quali non troverete che satire, motti pungenti, ed addentate contro i Regolari; perchè sudditi, ed obbligati al Papa, dalla di cui giurisdizione con mille frodi tenta distaccarli, e totalmente collocarli sotto li Vescovi, e Principi in odio della S. Sede, contro di cui nutre il grande, ed ora coperto suo livore. Leggete pure, e rileggete le pagine 75. 119. 131. del primo suo Libercolo, e la pagina 91. dell'ultimo, dove troverete i segni più che evidenti del suo livore contro la S. Sede. Ivi leggerete la nuova, e non più udita dottrina fra Cattolici, cioè che debbansi da' Principi sopprimere, e distruggere li piccoli Conventi de' Regolari, che egli chiama tanti nidi di ozio, e di ignoranza (al che potrei rispondere, che sarebbe sempre maggior bene, che i Conventini de' Regolari fossero nidi di soggetti rozzi, ed ignoranti, umili però, e

buoni

buoni Cattolici, di quello fossero Seminarj di uomini dotti, ma superbi, e miscredenti. Perocchè, come dice l'Appostolo: *Scientia inflat, Charitas verò ædificat* 1. ad Cor. 8. 2.) che debbansi dissi, soprimere, e distruggere li Conventini de' Regolari, e che debbansi restituire le loro Chiese, e Case, e rendite agli eredi, o discendenti de' Fondatori. Udiste mai da verun Teologo, e Canonista Cattolico dottrina sì sacrilega? Io certamente non l'ho mai letta, anzi ho ritrovato esser questa una dottrina esecrata dalle nazioni, eziandio le più barbare, le quali ebbero sempre in sommo orrore il ripigliare, e toglier dalle mani de' loro falsi Dei que' doni, ed offerte che loro fecero. E non è questo forse un prendere, e togliere dal Tempio del vero Dio le offerte, ed i Vasi Sagri dell'Egitto per trasportarli in Babilonia, affinchè tornino all'uso delle mense profane, ad esempio del sagrilego Baldassare? Amico carissimo, nessuno vi seduca con novità di false dottrine. Tutte le offerte, e doni fatti alle Religioni, sono offerte, e doni fatti a Dio, e quello ch'è di

Dio deesi a Dio, giusta la dottrina di Cristo: *Quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo*. Alla sola Chiesa pertanto spetta, in ogni caso, il disporre di tali offerte, e doni, nè v'ha Sovrano che sia veramente Cattolico, che possa alienarli per uso profano, senza incorrere la reità di Sacrilegio. Questo è sì certo, ed indubitato, che Iddio si dimostrò sempre inesorabile punitore degl'empj usurpatori di tali doni. Vaglia per tutti l'esempio dell' orribile castigo che sostenne l'empio Eliodoro, allorchè al tempo del grande, e sommo Sacerdote Onìa, tentò di spogliar, per ordine Reggio, il Tempio di Gerosolima. Leggete la Storia Sagra, e vedrete che il grande Iddio degl'Eserciti, spedì fin dal Cielo guerrieri prodi, onde con modi strani, ed inusitati punire attentati sì empi, e sacrilegi. *Circumsteterunt eum*, dice il Sagro Testo, *& ex utraque parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes 2. Machab. 3. 25.* Siccome non men gravemente punì Iddio l'empio Re Antioco per lo spoglio fatto de' Vasi sagri al S. Tempio di Gerosolima, come

me lo stesso Rè confessò in quella sua orribil mortal tristrezza, per cui morì, con quelle parole del S. Testo; *In quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus tristitiæ. Nunc reminiscor* (notate bene) *malorum quæ feci in Jerusalem, unde & abstuli omnia spolia aurea, & argentea quæ erant in Ea. Cognovi ergò quia propterea invenerunt me mala ista: & ecce pereo tristitia magna in terra aliena* 1. *Machab.* 6. 12. E come finalmente fù punito dal medesimo Dio il suddetto sacrilego Re Baldassar per mezzo del Re Dario, secondo la Profezia di Danielo. *Dan.* 5. 30. Troppo mi diffonderei se io qui volessi produrvi altri recenti esempj consimili in tutto alli sopracennati registrati nelle Storie Sacre, e Profane, de' flagelli mandati dal cielo a tutti coloro che tentarono simili sacrileghe imprese. Da ciò deducete quanto sia l'astio, e la passione che nutre Costui contro la S. Sede, alla quale sola spetta il disporre di tali mobili, e stabili, e doni inalienabili dal servizio, e culto del Signore Iddio; e tutti spettanti alla sola Chiesa; cioè alla S. Sede; come restò ultimamente tutto

 ciò

ciò confermato dal Concilio di Trento. *De Ref. sess.* 22. *c.* 11. Ma se quest' Autore si dimostra tanto zelante contro le scadutezze, ed inosservanze de' Regolari ne' Conventini, di modo che da supposti falsi, e temerarj egli pretende dedurre conseguenze si empie, quali sono le soppressioni dei medemi Conventi, io non capisco poi il perchè non ardisca, da fatti veri, ed innegabili, dedurre simili conseguenze per rapporto a molte Famiglie del Secolo, le quali beneficate largamente da Benefattori di coscienza, e veramente Cristiani, con carico di sollevar poveri, collocar Donzelle, e suffragar le Anime stesse Benefatrici, nulla eseguiscono, ma con pubblico scandalo vivono *vita gentium*, *&* *disipant eorum substantias*, *vivendo luxuriosè*. A voi, Amico carissimo, io lascierò il rintracciar il perchè di questo silenzio per rapporto a queste Famiglie secolari, ed io intanto mi rivolgerò di nuovo al Signore sclamando: *Domine*, *salva nos*, *perimus*, *quia tenebræ factæ sunt in universam terram*. *Lucæ* 23. 44.

XIX. So che l' Autore pretenderà di cuoprire l' astio e passione che nutre contro de' Re-

Regolari, con destramente snerbar la forza de' miei argomenti, dicendo: Esser tutti questi argomenti, e ragioni in favor de' Regolari suggeriti da' pregiudici della Professione, e dall' amore al Cappuccio; ma io gli risponderò che non seguo, nè mai ho seguitato, nè professato i pregiudicj del Cappuccio, o della Beretta; nè quei della Tonaca, o della Mitra, ma che ho sempre prodotte le mie ragioni guidato dalla sola verità, e giustizia; dalla Religione, e Pietà; e dalla Fede, e Vangelo. Che io stimerò sempre cosa empia la soppressione di tanti Conventi, tutte Case di Dio, destinate per il suo culto, e nelle quali fù sempre servito; lo che provai abondantemente con ragioni che non ammettono risposta: E che egli per sortir il suo empio disegno non si serve che di fallacie, e sol di ragioni politiche, maliziose, e insidiose, onde sedurre contro i Regolari, e contro la S. Sede, chi è troppo semplice, e poco ben fondato nella vera Credenza. Che egli qual malizioso pescatore pesca ora nel torbido presente degli affari della S. Sede, onde ritrarne una grossa pescagione, ma

ma che alla fin fine non ne ritrarrà che molti granchj. Imperocchè è di Fede che Cristo ha fondata la sua Chiesa sopra di una fermissima pietra, contro cui nulla mai potrà l'Inferno; e che perciò s' è di Fede che la Chiesa dee sempre sussistere, e mantenersi fino alla fine del Mondo, così è altrettanto indubitato, che le Religioni ancora dovranno con essa conservarsi. Primo. Perchè furono da Cristo instituite, e non dal capriccio degli uomini, per mantenimento, e difesa di Essa. Secondo. Perchè i Religiosi, cioè li Regolari furono, e saranno sempre quelli che a dispetto del mal costume predominante del Mondo si dichiararono, e sì dichiareranno, con parole, e con fatti costantemente per il partito di Cristo. Terzo. Finalmente. Perchè da autorevolissime predizioni abbiamo, che li Regolari dovranno tutti insieme in vera Carità unirsi per combatter nel fine del Mondo contro l' Anticristo, e suoi seguaci. E se di presente per alti, e quanto imperscrutabili, altrettanto adorabili giusti giudicj di Dio siamo tribolati, ed oppressi, verrà

rà però il tempo che saremo liberati. Imperocchè: *Et si nobis propter increpationem, & correptionem nostram Dominus Deus noster modicum iratus est; iterum reconciliabitur servis suis*. L' Autore però che contro di noi suscita tali persecuzioni, *frustrà extollitur vanis spebus; nondum enim Omnipotentis Dei, & omnia inspicientis judicium effugit* 2. *Machab*. 7. 33. Massimamente che stà scritto: *Qui conturbat nos, portabit judicium quicumque est ille*. *Ad Gal*. 5. 10. So che l' Autore si farà beffe di tali minaccie, ma so anche, che al dir di S. Cipriano. *Haeretici convinci possunt, persuaderi non possunt*.

XX. Altro dunque non mi resta, Amico carissimo, a dirvi, se non che io non dispero punto della misericordia infinita di Dio, il quale, siccome ci promise la sua assistenza fino alla fine del Mondo colla sua presenza nel Ss. Sagramento dell' Altare, così sperar mi giova di certo, che egli ci consolerà, col discacciar le tenebre presenti, e far subentrar la luce. Lo spero sicuramente, perchè spero che li Principi, e Sovrani in veggendosi in fine ingannati dal-

le

le menzogne, e fallacie di questo falso Profeta, si risolveranno di non voler più confondere il Sacro col Profano, e che perciò vorranno restituire a Dio quel ch'è di Dio, alla Chiesa quel ch'è della Chiesa, e conseguentemente vorranno lasciar in pace i poveri Religiosi, e che vorranno piuttosto rivolgere il loro zelo per la Riforma de' Casini, de' Teatri, e de' Ridotti: per la soppressione delle nuove Cattedre di Pestilenza; per il discuoprimento dell' indole, massime, dottrine, e costumi di moderni Maestri a' quali viene affidata la gioventù, che dee subentrar ad occupar i posti delli pubblici officj, dell' amministrazione della Giustizia, e governo delle Città, Provincie, e Regni; non essendo questo un'affare per li Principi, e Sovrani tanto indifferente; imperocchè sappiamo per Fede, che qual è il Maestro, tale è anche lo Scolare; qual il Rettore della Città, tali i Cittadini: *Non est discipulus super Magistrum, sed satis est discipulo ut sit sicut Magister ejus. Matth.* 10. 25. *Qualis Rector Civitatis, tales & inhabitantes in ea. Eccl.* 10. 2. E che fi-

nal-

nalmente vorranno piuttosto rivolgere tutto il loro pensiero in esigere un più esatto, e fedele conto sopra tutte l'uscite, ed entrate Reggie; sopra l'amministrazione de' pubblici Depositi; e sopra i registri dell'ordinarie, e straordinarie pubbliche spese. Tutto questo io lo spero dall'infinita misericordia di Dio, il quale, sebbene paja che Egli dorma nella Navicella di S. Pietro nella presente tempesta, spero però che presto sarà svegliato dalle fervide preghiere di tante Anime buone, e che allora: *Imperabit ventis, & mari, & fiet tranquillitas magna. Matth. 8. 26. Ira Domini in misericordiam conversa. Machab. 8. 5.* Addio.